

ALL'INTERNO DELL'IMMEDIATA E TACITA INTESA

Michele Beccu, Filippo Raimondo (responsabili),
Maria Laura Arlotti, Paolo Desideri

"Ci venne dunque, adocchio tutto spiano come si poteva meglio la collina, ne squadro la spianatura e delinea in questa nuova città, quale l'aveva bozzata in carta ponendo mente al parallelogramma..."

(N. Rotondi, *Memorie storiche di Cerreto Sannita*, 1875)*

All'interno dell'immediata e tacita intesa stabilitasi tra gli architetti incaricati di elaborare dei progetti per Cerreto Sannita, abbiamo deciso di avanzare una proposta contenente al suo centro la costruzione di un limite, il tema dell'edificazione del margine nord-occidentale del centro abitato. Là il succedersi dei grandi isolati a corte, dopo tre unità chiaramente individuabili, va ad infrangersi sul limite naturale della forra generata dal torrente Turio che, unitamente al Cappuccini, definisce la caratteristica forma a fuso del paese.

Nel contempo, ci è parso opportuno mettere a punto una serie ordinata di interventi di complessità decrescente da effettuare nella parte più alta e regolare del paese:

piccole integrazioni e sostituzioni di unità edilizie all'interno degli isolati a spina compresi tra via Mazzarella e la via Telesina; trasformazioni all'interno dei grandi isolati a corte fino alla costruzione di un nuovo Centro Civico; infine, la definizione degli elementi di arredo urbano che integrano e commentano le sistemazioni già avviate dall'Amministrazione Comunale, e rimaste incompiute.

L'obiettivo che questo tipo di intervento intende raggiungere è, innanzitutto, quello della definizione del testo, precisandone e rafforzandone i margini, il contorno. Successivamente, si intende operare delle riconessioni all'interno del tessuto, agendo con attenzione e meticolosità, in accordo con la fragile eleganza che informa l'architettura di Cerreto Sannita.

La apparente casualità dei limiti di questo intervento è invece, innanzitutto, una esigenza di metodo. L'obiettivo è una possibile e prudente estendibilità dell'intervento, ispirato alle caratteristiche architettoniche da "città di fondazione" di Cerreto, ben testimoniate dal frammento citato in epigrafe. Il nostro intervento vuole rappresentare una realistica modulazione di interventi, "possibile" nella sua gradualità; il suo ritaglio, all'interno della planimetria di Cerreto, non è insensibile alla tentazione di ricalcare quasi fedelmente i confini dell'edificato così come sono rappresentati nella bella "Carta topografica" redatta nel 1742 dal Tavolario Giovanni Papa comprendente l'impianto urbano realizzato sui terreni del possidente Paolo Emilio Magnati.

Il progetto, infine, nella sua unità, intende proteggere e consolidare le caratteristiche ambientali di Cerreto, così efficacemente garantite dalla ricostruzione del 1688.

La salvaguardia di questa unità, così come il risarcimento di ciò che è perduto, non sono tuttavia, di per sé, garanzia di una efficace autenticità del progetto, così come l'atteggiamento mimetico non è sufficiente ad assicurare affinità profonda tra il nuovo ed il vecchio.

Ipotizzando che il testo edilizio di Cerreto sia paragonabile ad un testo poetico, destinato cioè alla necessità di una traduzione, sarà oggetto del lavoro che Benjamin indica come compito al traduttore: la ricerca di una forma. La traduzione è una forma.

È una serie di corrispondenze essenziali, profonde, tra due lingue; una trasposizione di una lingua nell'altra mediante una serie di trasformazioni. Ed inevitabilmente, nella nuova forma, risultato di trasformazioni, avrà garantito largo margine l'interpretazione.

Un margine pericoloso, ma non trascurabile, per l'architetto. Un margine colmabile solamente con gli strumenti tecnici dell'architettura, con la necessità e la fondatezza delle soluzioni tecnico-formali della lingua architettonica. Nel concreto, è in questo territorio, fondato sulla ricerca ed attraversato, talvolta, dall'invenzione, che tentano di radicarsi alcune soluzioni che caratterizzano questo progetto.

Il vuoto che separa la facciata esterna degli edifici ricostruiti dalla facciata interna permette di informare queste due a linguaggi differenti.

L'artificio della forma ovata, che consente di risolvere campiture irregolari di pavimentazione, è lo stesso che dà forma al teatrino posto in asse alla piazza Roma, riproponendo in negativo il rapporto esistente tra la testata della chiesa di S. Genaro e l'isolato a spina che la contiene.

Per una descrizione efficace di questo progetto è sufficiente, infine, elencare le diverse scale di intervento e i loro ambiti di applicazione.

a) L'area compresa tra piazza Roma, via Andrea Mazzarella e via Telesina è soggetta ad un intervento sistematico di integrazione delle pavimentazioni in pietra e acciottolato e delle caditoie stradali già realizzate, con un sistema di paracarri lapidei che segnano gli incroci tra le strade.

Gli obelisci e i setti murari, rivestiti in pietra e maiolica, inquadrano le prospettive delle strade e concorrono al ridisegno di piazza Roma con le nuove sistemazioni dei parcheggi, delle pavimentazioni e del basamento del Convento delle Clarisse.

b) All'interno degli isolati a spina operiamo una piccola serie di interventi di integrazione che vanno dalla ristrutturazione di alcune facciate contemporanee particolarmente sgraziate alla ricostruzione integrale di unità mancanti, attraverso la giustapposizione di una facciata esterna che sintetizza i caratteri stilistici dell'edilizia circostante ad una facciata interna che risponde, invece, del programma di una abitazione moderna.

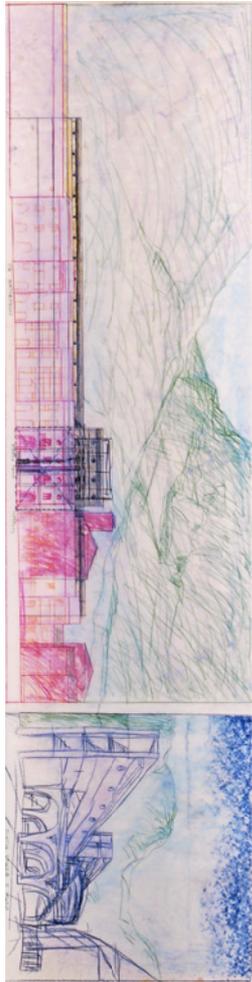
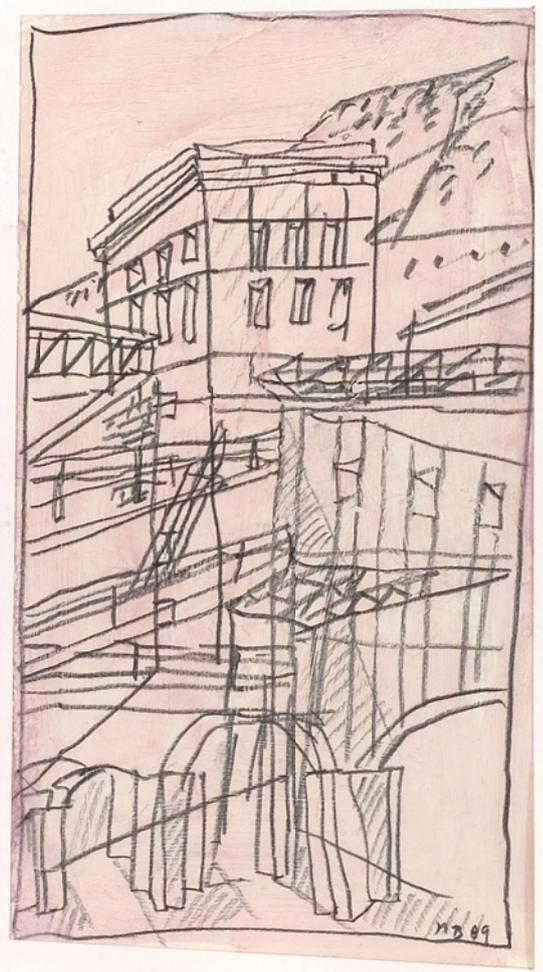
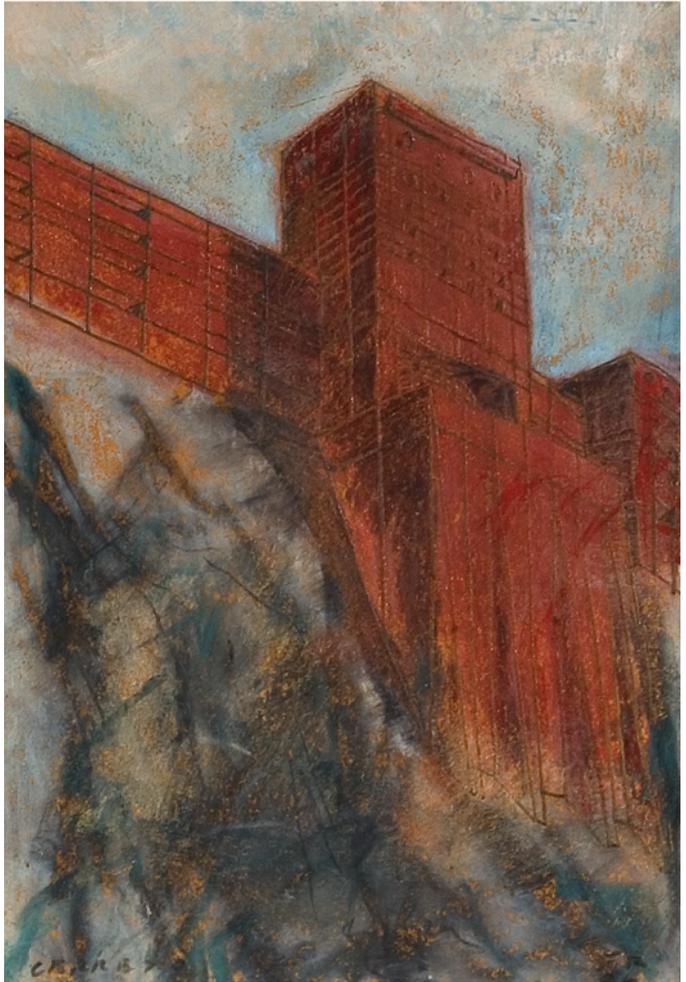
c) La tipologia precedentemente descritta, ripetuta in piccola serie od in linea, concorre alla ricomposizione dei grandi isolati a corte, dei quali si propone anche una trasformazione dell'uso interno ed una riqualificazione degli spazi destinati ad orti e giardini.

d) All'interno della formazione edilizia a L, allineata con i grandi isolati, viene proposto un nuovo Centro Civico. Attraversato il palazzetto in testata alla piazza Roma, trasformato in atrio, si penetra nel teatrino ovale, sovrastato dalla torre delle scene. Il proscenio del teatro è aperto sulla valle, come una grande scena classica, ed è praticabile anche dalle scalinate che circondano il teatrino.

Il Centro Civico è completato da una piazza ipogea, le cui costruzioni costituiscono il consolidamento del margine naturale del torrente.

La piazza ipogea è delimitata da un edificio di servizio. Attraverso questo si accede alla passeggiata-osservatorio posta ad una quota intermedia compresa tra il basamento dell'edificio ed i contrafforti nella scarpata.

* Tratto da: Nicola Ciaburri, *La ricostruzione di Cerreto Sannita dopo il terremoto del 5 giugno 1688*, in "Illuminismo meridionale e comunità locali", Atti del Convegno del Comune di Santa Croce del Sannio; Istituto Storico "G.M. Galanti"; Guida, Napoli 1984. Il rilievo del tessuto e la carta topografica di G. Papa sono estratti anch'essi dal testo di N. Ciaburri che qui si ringrazia.



La disciplina appare oggi attraversata dall'ansia di ritrovare nuove teologie che restituiscano al progetto il significato di strumento capace di riprodurre l'"ordine" ideale di un mondo ancora concepito *sub specie aeternitatis*. Questa tensione, ancora protesa verso produzioni ideologiche, perde di vista il carattere eccezionalmente rivoluzionario che l'architettura e l'arte in generale sono oggi in grado di esprimere. Si è sempre parlato, non sempre con la necessaria chiarezza, del carattere frammentario del progetto del contemporaneo. Eppure è proprio questa condizione per cui il progetto non si dà più come un sistema razionale, autonomo, definito in sé, a rappresentare una nuova dimensione storica, rispetto alla quale gli storicismi del postmoderno non svelano altro che la propria nostalgia regressiva, ansiosa di coprire il conflitto del reale con ricerche stilistiche impiegate su produzioni estetizzanti. Oggi il progetto non è più in condizione di controllare e normalizzare il mondo, compito del progetto diviene allora quello di smascherare, di far emergere non solo le contraddizioni, ma anche le aporie del reale. L'architettura deve oggi restare saldata con il reale, senza fughe creative, o didattiche, infine senza rifugiarsi in alcuna ideologia, "poiché i fatti hanno la parola chi ha qualcosa da dire si faccia avanti e taccia" (L. Wittgenstein). In questa direzione di completa aderenza ai fatti si muove la ricerca di M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo e M.L. Arlotti, con, forse, qualche rimpianto per una "architettura" capace ancora di prefigurazioni. Il processo che permette il passaggio da una concezione della disciplina come momento totalizzante al progetto come presa di coscienza e strumento di conoscenza del reale, è il loro pluriennale lavoro sulla *forma*, intesa come pura forma, non impositiva, ma contingente. Attraverso la razionalità della forma geometrica sempre attenta alle ricerche dei maestri dell'architettura moderna, si porta alla presenza, esaltandola, la complessità di figure e stratificazioni storiche dei luoghi, sia come circoscritti centri urbani che come momenti di impatto tra l'architettura ed il territorio. L'ordine del progetto sottolinea, nel disegnarne i limiti, il "disordine" del reale, in una concezione secondo la quale "dopo Babele progettare è anzitutto la scommessa di governare con intelligenza l'uso di queste materie".

In questa logica la problematica urbana si conferma in tutta la sua importanza, quale momento originario dell'architettura, nel quale i tracciati e le tipologie trovano inevitabili momenti ora di sintesi ora di collisione dialettica. Questo già a partire dai primi progetti, si vedano il progetto per un edificio commerciale a Roma, ancora impegnato di quel sentimento "urbano" tipico dell'opera di un personaggio come D. Passi, figura molto importante nella loro prima formazione, e la sistemazione dell'area ineditata tra piazza dei Navigatori e via Cristoforo Colombo anch'essa a Roma, dove i progettisti sembrano andare oltre la città nella chiara ispirazione hilberseimeriana di quest'ultimo intervento. Ma, in entrambi i casi, la matrice geometrica è data in quanto capace di suggerire un modello di ordine nella dimensione benjaminiana della città. Tuttavia questo stesso criterio esibisce le proprie intrinseche contraddizioni nella incomponibilità degli elementi. Al tentativo di sintesi, operato attraverso il basamento nell'edificio commerciale, subentra la assoluta autonomia dei blocchi edilizi di piazza dei Navigatori. Se cioè non è possibile alcuna sintesi dialettica tra città storica e città moderna, tantomeno ciò è possibile all'interno stesso della composizione del nuovo. Il limite del linguaggio esprime il limite del pensiero incapace di afferrare in una unità la complessità dei materiali del

progetto, che rivendicano una sorta di monumentalità afasica, un monumento al linguaggio e non al luogo. Ma è forse il concorso "Europan" per abitazioni al lungotevere dei Pietra Papa a Roma a rendere esplicito il loro rapporto con la città nella riduzione cui sottopongono il blocco edilizio e nella ripetitività quasi ossessiva con cui questo elemento parallelepipedo si moltiplica riproponendo ogni volta lo stesso identico rapporto con l'altimetria del luogo. L'itinerario vanifica la singolarità dell'approccio al sito, trasformandola in una sorta di traduzione letteraria e poetica del rapporto conflittuale tra architettura e natura.

Negli interventi invece relativi a sistemazioni urbane di più modesti centri storici assistiamo ad una vera e propria messa in scena del frammento, tradotto in chiave di reinvenzione urbana, come nella fontana abbeveratoio che media il rapporto funzionale tra piazza Gramsci e via di San Domenico, o nell'inserimento di episodi urbani quali fioriere, panchine e vasi nel ridisegno della pavimentazione, nei progetti per Polizzi Generosa. Qui infatti la mediazione linguistica tra le forme del barocco siciliano e quelle dell'architettura moderna non coinvolge le forme storiche se non per accentuarne i caratteri di alterità. Ciò che sembra emergere è allora un uso del linguaggio dell'architettura moderna spinto verso forme di nuova classicità, operando una riduzione degli elementi linguistici che, come nel progetto per il nuovo padiglione di esposizione al SAIE di Bologna, vengono enunciati in quanto singolari da un lato, ma contemporaneamente ricondotti, nell'esplicito richiamo alla matrice geometrica, ad un unico principio, governato dal ritmo modulare al quale sono commisurati tutti gli elementi del progetto, dalle pavimentazioni agli edifici. L'analogia con le piazze Caruso e Medici a Polizzi Generosa è immediatamente evidente, ma essa presuppone l'esistenza di un'unica legge capace di governare il progetto: si tratta della misura e dunque della possibilità di commisurare le architetture non in base a referenti storici, ma secondo il Numero, secondo una legge astratta ed arbitraria, ma alla quale è possibile rapportare interamente il progetto, dal suo impianto planimetrico fino al singolo elemento prefabbricato che lo definisce.

Altrove avevo ricondotto l'esperienza e l'itinerario progettuale di M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri e F. Raimondi sotto il segno dell'opera di L. Quaroni. Ciò che ancora li avvicina a questo maestro è tuttavia da ricercarsi soprattutto nella prima fase della sua attività, quella caratterizzata da un più deciso impegno morale e civile. La lucida e disincantata ironia di L. Quaroni si dà forse in questo gruppo di giovani architetti più velatamente nei progetti per Roma, nei quali il rapporto forma-funzione è sacrificato alla esaltazione del "disordinato" tessuto urbano della capitale, che pure non rinuncia ora, come nel progetto di un edificio per anziani ed autorimessa a piazza della Rovere, a ricostruire una quinta stradale quale elemento scenografico di apparente e contraddittorio mascheramento dell'edilizia esistente, ora, come nel progetto per la sistemazione dell'isolato contenente l'area archeologica di Crypta Balbi, ad irrompere con un segno forte, memore dell'acquedotto romano, nel caotico tessuto storico. La dialettica delle forme esibisce impietosamente le proprie contraddizioni, ordine e misura non si danno infatti, in questi progetti, se non come momenti capaci di sottolineare proprio quel carattere complesso della realtà metropolitana la cui esperienza rimanda soltanto ad ordini possibili, come se attraversare la città non equivallesse ad altro che ad attraversarne le contraddizioni.

CREDIBILE E INDEFINITO

"Non dovrebbe tornare sempre sul passato. Basta già tutto il tempo che siamo costretti a dedicargli contro la nostra volontà."

(M. Kundera, *Amori ridicoli*)

A fronte di una complessa ma precisa definibilità dei programmi, le occasioni progettuali del Contemporaneo si sottraggono soventemente ai tentativi di immediata definibilità sul piano formale.

L'Architettura, con sempre maggiore frequenza, risulta di difficile prefigurabilità. Una difficoltà intima al progetto, se è vero che emerge da subito, nel momento, anch'esso intimo, nel quale il pensiero si fa architettura. Una difficoltà radicata, se è vero che si palesa aprioristicamente, prima di ogni confronto con il contesto, nell'atto stesso di fabbricarsi una "Idea di architettura" in grado di condurre il progetto. Ma forse gli stessi programmi delle occasioni contemporanee di architettura devono far presagire simili difficoltà a partire dalla sempre più frequente difficoltà a descrivere i temi secondo elementi codificati ai quali, soli, è possibile ricondurre codificate Idee. Neologismi e perifrasi compaiono così sempre più frequentemente nei lessici dei bandi di concorso e nelle relazioni: non Piazze ma "sistemi urbani"; non Progetti ma "linee di intervento"; non Edifici ma "aree di interscambio". Così il ricorso frequente e obbligato alla categoria dell'indefinibile nella descrizione del tema, può — deve — prefigurare la necessità a varcare, nel progetto, il limite dell'immaginabile secondo codici consolidati, secondo categorie definite.

La inimmaginabilità del progetto, la sua impensabilità dentro le categorie classiche, questo suo sottrarsi totalmente anche alle latitudini del pensiero moderno, appare, per l'architettura contemporanea, tanto più paradossale quanto più lucidamente definibile essa risulti sul piano dei programmi funzionali. Dietro le fragili definizioni nuovo conio, nel mondo ipogeo al di sotto degli affioranti cristalli delle scale degli ascensori, degli ingressi dislocati sul territorio urbano con la apparente casualità di un precipitato di coriandoli, si dispiegano programmi provvisti di una complessità insondabile nella ingegneria delle sue motivazioni ma sempre concretamente descrivibili sul piano dell'uso sociale.

E, non ultimo, il tema consegnato dalla storia della città, relativo alla definizione dei suoi spazi urbani, delle sue Piazze, dei suoi Palazzi, delle sue Vie.

Idee di città pienamente configurate, ma sempre meno utilizzabili nelle loro categorie formali al confrontarsi con la complessità dei programmi che le galleggiano dentro.

Così le Piazze, i Palazzi, le Vie, non possono che sottrarsi alla identità di Piazza, Palazzo, Strada e materializzarsi nella indefinibilità, nell'omnicomprensività dell'arredo urbano come categoria dell'inimmaginabile. Dietro il tema di arredo, appare così sempre più evidente celarsi il tema — i molti temi — di una architettura contemporanea ancora sprovvista delle categorie della sua definibilità, ancora sprovvista delle categorie che la rendono immaginabile. La vertigine che accompagna l'inimmaginabile, sul punto di divenire direttamente progetto, di trasformarsi in realtà, accompagna e in qualche modo rimisura la scintillante superficialità — la fisica superficialità — della categoria dell'arredo urbano.

La trasforma in architettura.

La condanna, inesorabilmente, a materializzare l'ossimoro di una credibile indefinitzza.

MARIA LAURA ARLOTTI

Nata a Roma il 24.2.1955.

Maturità classica.

Laurea in Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", 1984. Relatore prof. arch. Beata di Gaddo.

È iscritta all'ordine degli architetti di Roma.

Svolge attività professionale documentata nelle principali riviste di architettura italiane e straniere ("Casabella", "Controspazio", "Domus", "9H", "Bauforum", "Rassegna", etc.).

Nel 1980 ha partecipato alla Summer Session della Syracuse University presso l'Istitute for Architecture di New York.

Dal 1983 al 1984 ha svolto attività di ricerca presso il Dipartimento di Disegno Industriale e Produzione Edilizia.

Dal 1986 al 1988 ha collaborato all'attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Analisi della Città di Roma nel corso di Composizione Architettonica I° del prof. A. Terranova e dal 1989 nel corso di Composizione Architettonica I° del prof. P. Angeletti.

Nel 1987-88 ha coordinato il ciclo di conferenze internazionali promosse dalle Facoltà di architettura di Roma e Pescara.

Ha esposto disegni e progetti presso la Toronto School of Architecture e presso il Suomen Museum di Helsinki.

Ha tenuto conferenze sul suo lavoro di progettista presso la Technische Universität di Vienna.

Ha partecipato a Concorsi di architettura nazionali ed internazionali (Milano, Barcellona, European, etc.). I progetti relativi sono stati selezionati e pubblicati nei relativi cataloghi ed esposti in numerose sedi.

PERIFERIE, MERIDIONI

Il mio apprendistato all'architettura si è situato in bilico tra l'autoselezione all'interno di uno dei seminari più esclusivi tra i corsi di Composizione Architettonica e l'autoeducazione un po' selvaggia nelle periferie romane, abitate oltre che studiate. Periferie allineate idealmente in un percorso che va dal Nuovo Salario-Valmelaina al Tiburtino III, alla Garbatella, dove tutt'ora abito. A questo percorso si aggiungeva Primavalle, dove, dopo approfondite indagini di tipo classificatorio e normativo, si consumava la mia tesi di laurea, costretta all'interno di una rigorosa austerità figurativa che inutilmente i nostri amici docenti avevano tentato di scardinare.

Questa confusa, immensa, meridionale periferia, così dolorosamente imperfetta nella sua labilità spaziale rappresentava per me un campo di battaglia, l'ultima possibilità offerta all'architettura, sul finire di quegli anni '70, per salvarsi come forma "politica". La necessità di affermare un nuovo ordine, una regola estratta dalla vita stessa dell'architettura: la necessità di una forma, di una salvezza estetica. Invece di quella "serena pietà" evocata dal pasoliniano pianto della scavatrice, fu il rabbioso sferragliare delle gru e delle pale meccaniche che mi svegliarono quella mattina dell'inverno 1980 mentre procedevano alla demolizione di una parte della borgata di S. Maria del Soccorso per far posto ad uno dei pezzi della nuova città. Non quella che noi avevamo sperato, una città colta, popolare, civile, ma una città sorda, incosciente, che si affermava nella distruzione della propria memoria: la vecchia borgata, che a lungo aveva espiato il suo marchio d'origine.

In quegli anni, gli itinerari del mio girovagare architettonico coincidevano con i percorsi degli autobus che più frequentavo. La pedana posteriore dell'"11" era il luogo di osservazione privilegiato per una personale e privata galleria di architettura che accoglieva la torre di scambìo rossa alla Stazione Tiburtina, ormai demolita, la casa dello studente di Saverio Muratori e poi via via la Stazione Termini, le case d'affitto di via Cavour, la banca di piazza Albania, su fino alla Piramide, alla Garbatella.

In quelle peregrinazioni romane cercavo la Parigi di Benjamin o la Berlino di Hessel, ma intuitivamente capivo ciò che più tardi mi doveva apparire ben chiaro: a Roma troppi monumenti, troppe statue; troppo stupore per il passante per potersi veramente perdere nel dedalo delle strade e dei propri pensieri.

Più tardi, la condizione sempre più pluralista della disciplina mi ha condotto verso temi non più riconducibili ad unità tematica e stilistica, a siti sempre più lontani gli uni dagli altri. Occasioni di lavoro catturate e riscattate dalla consuetudine hanno condotto me, meridionale, verso altri meridioni: in Basilicata, a Grassano o Ferrandina, a Cerreto Sannita, piccola e bella città, in luoghi impervi dell'Abruzzo, e poi lungamente in Sicilia, dove una lunga consuetudine di lavoro con F.R. mi ha introdotto alla conoscenza ed all'amore per quei luoghi, a me affini anche per una comune e diversa insularità. L'altra isola, la mia, è rimasta in me come un nucleo di ispirazione segreto e profondo, ma non totalmente conosciuto anche a me stesso.

MICHELE BECCU

Nato a Cagliari il 27.12.1952. Nel 1971 consegue la maturità scientifica ad Olbia.

Laureato con lode presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", febbraio 1980. Relatore prof. arch. Luisa Anversa Ferretti, correlatori arch. Giangiuseppe D'Ardua e Dario Passi.

Dal 1980 svolge attività professionale. È iscritto all'ordine degli Architetti della provincia di Sassari. Dal 1985 partecipa all'attività dell'associazione professionale "B.D.R. Architetti Associati".

Dal 1980 al 1985 ha svolto attività di collaborazione esterna al Corso di Disegno e Rilievo della prof. Beata di Gaddo, presso la Facoltà di Architettura di Roma. Negli stessi anni ha partecipato a diverse ricerche finanziate dal Ministero P.I., dal C.N.R. e dalla Regione Sardegna, attivate presso diversi Dipartimenti della Facoltà di Architettura presso l'Università di Roma.

Ha partecipato a numerosi concorsi di architettura nazionali (Ancona, Bibbiena, Milano, Jesi) ed internazionali (Berlino, Les Halles, European). Questi progetti sono stati selezionati e pubblicati nei rispettivi cataloghi ed esposti in numerose sedi.

Nel 1984 ha partecipato al "Consulato su Roma", iniziativa patrocinata dall'Assessorato al Centro Storico del Comune di Roma ed ai Laboratori di Progettazione collegati.

Nel 1985 ha partecipato al Concorso di Architettura "Progetto Venezia" per il tema "Ca Venier dei Leoni". Il progetto è stato esposto alla Biennale di Venezia.

Su invito dell'Istituto Italiano di Cultura in Germania ha esposto i suoi progetti alla Mostra "Junge Römische Architekten" nelle città di Colonia, Acquisgrana, Berlino, Vienna.

Nel 1987 ha partecipato ad esposizioni collettive sull'architettura romana a Toronto (Canada) ed alla Mostra "Rom Neues Bauen" presso il D.A.M. - Deutsche Architektur Museum di Francoforte e presso il Museo di Castelvecchio.

Ha tenuto conferenze per conto del Coordinamento delle Università americane e canadesi a Roma e per conto della Architectural Association School di Londra.

È stato invitato dalle Amministrazioni Comunali di Cerreto Sannita e Castel del Monte ad elaborare dei progetti su quelle città.

Ha partecipato alla manifestazione "Progetto Nuovo", Architettura italiana della giovane generazione svoltasi a Tagliacozzo. Segnalazione della Giuria.

Dal 1987-88 svolge attività di collaborazione volontaria ai programmi didattici di alcuni corsi afferenti all'Istituto di Progettazione della Facoltà di Architettura, Università "G. D'Annunzio", Chieti.

Nel 1983 e nel 1987 ha realizzato due padiglioni espositivi di materiali lignei al SAIE di Bologna. Nel 1982-84 ha realizzato un edificio per civile abitazione a Lascari (PA), mentre nel 1987 ha completato il programma di sistemazione del nuovo Corso e di alcune piazze nel Centro Storico di Polizzi Generosa (PA).

Ha partecipato a numerosi Concorsi-Appalto, alcuni dei quali sono in fase di giudizio.

Ha pubblicato numerosi progetti su riviste italiane e straniere: "Domus", "Lotus", "Casabella", "9H Architectural Magazine", "Controspazio". Scritti e progetti sono stati pubblicati su A.A. Annali di Architettura Italiana Contemporanea, Segno, Rinascita, Rassegna di Architettura e Urbanistica.

DOPO BABELE

"Un sostegno m'è venuto dalla mia generica curiosità verso l'intricata complessità della fenomenologia dei rapporti fra l'Uomo, la Storia e la Cultura" (Ludovico Quaroni)

Il mio lavoro ha sempre seguito linee non sistematiche di ricerca.

Mi sono interessato, da sempre, di più cose, senza intenzioni di costruire né una cornice complessiva né un setaccio ordinatore delle caselle di una conoscenza curiosa ma segmentata. A riguardarlo sin qui, il mio lavoro di ricerca è però dispiegato, con ostinata casualità, attorno allo studio della cultura del moderno e del suo dopo. Attorno al senso di patrimonizzare la tradizione del moderno; e attorno alla possibilità di definirne le distanze dalla cultura del contemporaneo.

Il problema non è evidentemente solo un problema linguistico, ma principalmente un problema complessivo di strategie della progettazione.

La verifica anzitutto di cosa resti della grande circolarità del moderno. Il ricercare e il riconoscere i resti e i mille pezzi provenienti dal grande crollo delle sue utopie. Il soppesare la dimensione, l'utilizzabilità, la identificabilità dei frammenti di quel costruito, dopo il crollo delle certezze ideologiche di cui il Moderno aveva infine saputo corredarsi. Di quelle salde corrispondenze che anche nel pensiero moderno, come in quello classico, avevano biunivocamente legato forme a significati.

Pure, testimoni di questo crollo, il primo impegno è nel non accettare che dopo di esso, rotta ogni corrispondenza tra significati e forma, ogni linguaggio divenga possibile.

Dopo Babele, progettare è anzitutto la scommessa di governare con intelligenza l'uso di queste macerie.

È lavorare con i frammenti, cristallini ma incompleti, provenienti da patrimoni di certezze altre.

È attenersi all'obbligo dell'impossibilità di una completezza. Tutto questo, credo, distingue il mio lavoro. O, forse meglio, è la strategia nella quale il mio lavoro prova a distinguersi, dalle rivisitazioni di splendida superficialità formale del moderno, come da chi col moderno lavora come se ancora fossimo moderni, come se ancora quella condizione non si fosse infranta.

Questo lavorare con certezze sempre più assolute e al tempo stesso sempre più parziali, cioè relative a campi sempre più limitati; questo obbligo al discreto rispetto al continuo, al frattuale rispetto all'organico; questo controllare un sapere sempre più inconfutabile e contraddittorio al tempo stesso; questo governare la pacata schizofrenia delle proprie conoscenze, caratterizza infine la condizione globale della cultura del Contemporaneo.

La progressiva costruzione di un nuovo sapere e la discontinua scoperta dei segni che credibilmente riescono a rappresentarlo.

Quasi l'utopia di un caos ordinato. La cupidigia cartesiana di una architettura di entropia.

PAOLO DESIDERI

Nato a Roma il 16.7.1953.

Maturità Classica.

Laurea con lode in *Composizione Architettonica* Facoltà di Architettura di Roma 1980. Relatore prof. arch. Luisa Anversa Ferretti. Nel 1980 ha seguito un corso di specializzazione della Syracuse University presso l'Institute for Architecture and Urban Studies a New York, dove nel 1981 è stato invitato come Ricercatore presso il Pratt Institute.

Nel 1985 ha vinto il concorso per un posto di Ricercatore di Ruolo presso la Facoltà di Architettura di Pescara; da quella data svolge attività didattica e di ricerca presso l'Istituto di Progettazione della medesima Facoltà.

A Roma svolge attività didattica presso il Corso di progettazione II di Carlo Aymonino.

Ha tenuto conferenze su invito della Technische Universität a Vienna e Berlino e della Toronto più Notre Dame University, sul suo lavoro di progettista.

Svolge attività progettuale documentata sulle principali pubblicazioni italiane e straniere ("Casabella", "Controspazio", "Domus", "9H", "Bauforum", "Rassegna", etc.).

Ha partecipato a Concorsi di architettura nazionali ed internazionali (Piombino, Lanciano, Milano, Barcellona, etc.). I progetti relativi sono stati selezionati e pubblicati nei relativi cataloghi ed esposti in numerose sedi.

Ha esposto il suo lavoro progettuale in numerose mostre di architettura (Istituti italiani di Colonia, Aquisgrana, Vienna, Toronto; presso il Suomen Museum di Helsinki; presso il Deutsche Architektur Museum di Francoforte; presso le Facoltà di Architettura di Berlino e Pescara; presso la Biennale di Venezia).

È redattore di "Rassegna di Architettura e Urbanistica".

È autore di saggi e contributi teorici, tra gli altri: I luoghi della Produzione Industriale, Luigi Parma, Bologna 1983; Pier Luigi Nervi, Zanichelli, Bologna 1979; Tipo edilizio e normativa dell'architettura, Clua, Pescara 1988; Lezioni di Architettura, Clua, Pescara in corso di stampa; Esercizi di Composizione, Clua, Pescara 1988.

IL PERCORSO DEL TORRENTE

Mi piace riprendere un pensiero dalla nota biografica di un caro amico, Giuseppe Arcidiacono, e dire con lui che se il mio lavoro ed il mio tavolo da disegno sono a Roma il mio cuore è in Sicilia.

Il cuore dei miei primi sentimenti e delle forme originali, sopravvissute e consolidate dentro me durante tutto il tempo passato.

Lo spazio fisico di questo "sentire" si trova lungo la valle del torrente Imera e nei paesi circostanti, alcuni dei quali sono stati, nel corso di questi anni, oggetto del mio lavoro di progettazione.

Il percorso del torrente, dalla sorgente alla foce, riassume in una sezione territoriale ideale sufficientemente ampia le condizioni fisiche e culturali che più mi appartengono: il latifondo, con i suoi spazi ampi, semidesertici e silenziosi dove l'austero barocco dei piccoli centri corruga la liscia e polverosa superficie del territorio; le colline ondulate degli uliveti dove le masserie picchettano il paesaggio come *kulliye* ottomane; le balze, i terrazzamenti degli agrumeti ed infine la spianata dei giardini e degli orti dove più estraneo e remoto sorge il rudere del tempio greco dedicato alla vittoria sui cartaginesi nella battaglia del 480 a.C.

Da ragazzo ho percorso questi luoghi che a me apparivano mitici con ostinata regolarità e misogina solitudine. Lasciando, senza esserne allora cosciente, un filo di seta che sempre più mi legava ai cespugli, alle spine, ai muri delle masserie, agli angoli delle vie e delle piazze di quei paesi. Si è creato così negli anni il legame con una terra conosciuta a "quota zero"; conosciuta, come solo gli animali sanno, con il tatto e l'olfatto attraverso i giochi spesso violenti con gli amici di allora o nelle lunghe giornate trascorse nei "marcati" con i pastori e nei campi di stoppie dietro le mandrie.

Quel filo di seta si è rivelato, col tempo, forte quanto le costruzioni teoriche e l'armatura intellettuale che sostengono la mia formazione.

Così gli elementi di questo mondo sono confluiti in maniera più o meno esplicita all'interno dei progetti che ho elaborato per varie città della Sicilia: Polizzi Generosa, Caltavuturo, Lascari, Cefalù.

Ugualmente, tutta la cultura architettonica e urbana acquisita a Roma negli anni della formazione universitaria, nei numerosi concorsi di architettura e nelle molte collaborazioni professionali è passata volontariamente e più spesso involontariamente attraverso questo "paesaggio".

FILIPPO RAIMONDO

Nato a Cefalù (PA) il 18.3.1953, laureato in Composizione Architettonica presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Dal 1980 svolge attività professionale e di ricerca a Roma. Dal 1980 al 1985 è stato collaboratore esterno al Corso di Disegno e Rilievo e Ricercatore M.P.I. Dal 1987 collabora al Corso di Composizione Architettonica del prof. Orlandi presso la Facoltà di Architettura di Roma.

Nel 1980 ha seguito il corso di specializzazione il "Urban Rehabilitation" presso la Syracuse University e l'Institute for Architecture of New York. Ha partecipato ai concorsi nazionali per la sistemazione dell'area Ex-Tannino di Bibbiena, e per la stazione marittima e ferroviaria nel Porto di Piombino. Ha partecipato, inoltre, al Concorso-appalto per la nuova sede della Cassa di Risparmio di Jesi ed al Concorso di Progettazione indetto dalla Metropolitana Milanese. Nel 1980-81 ha partecipato ai Concorsi internazionali di Les Halles a Parigi e Berlin Lutzowplatz a Berlino.

Ha partecipato all'iniziativa "Studio Aperto" patrocinata dall'Assessorato al Centro Storico del Comune di Roma. È stato invitato a partecipare al Laboratorio n. 5 nell'ambito del "Consulta su Roma" patrocinato dall'Assessorato alla cultura della città di Colonia.

Nel 1984 ha esposto i suoi progetti alla mostra "Junge Römische Architekten" in Colonia (Germania Federale) su invito dell'Istituto italiano di Cultura e dell'Assessorato alla Cultura della città di Colonia.

Nell'ambito della stessa manifestazione è stato invitato dalla Technische Universität di Berlino alla conferenza di presentazione della mostra (Berlino, maggio 1985).

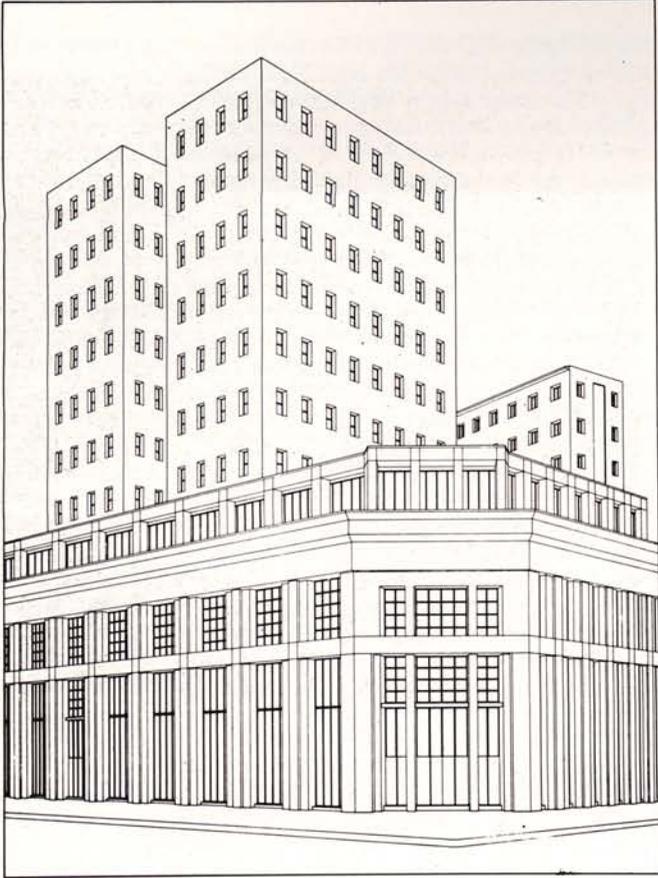
Nel 1985 ha partecipato al concorso di Architettura "Progetto Venezia", sezione Ca' Venier dei Leoni; il progetto, risultato selezionato, è stato esposto alla Terza Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia.

È invitato alla manifestazione "Opposition" confronti di Architettura, patrocinata dal Coordinamento delle Università Americane e Canadesi e dalla A.A.M./Coop. Architettura Arte Moderna (Roma, novembre 1987).

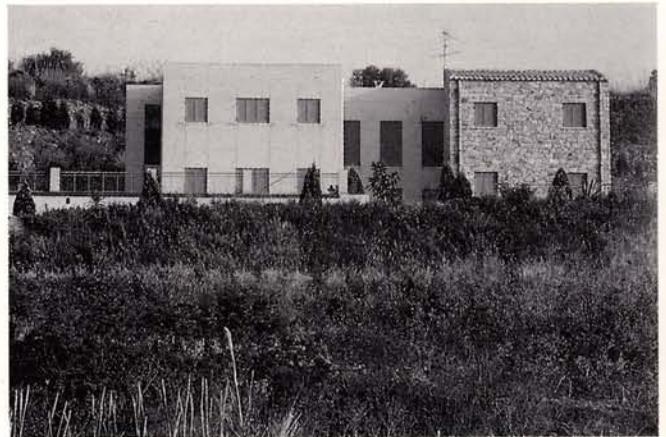
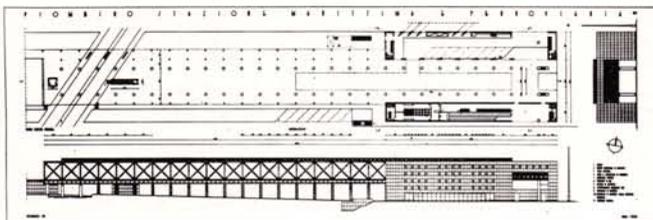
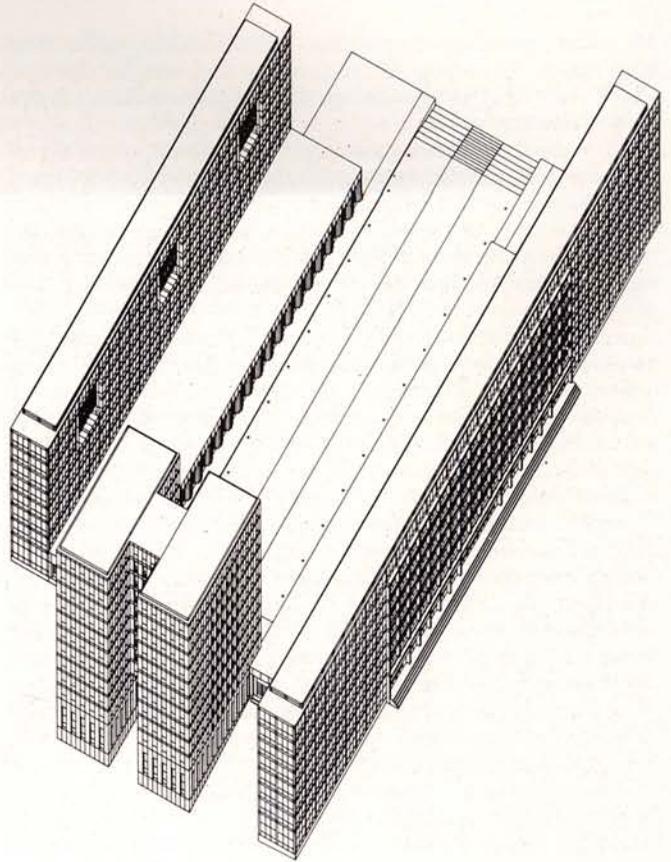
Nel 1987 e nel 1988 è Juri Professor su invito della Waterloo University in Roma per le sessioni dell'"Italian Program".

Ha esposto i suoi progetti in numerose mostre e ha pubblicato scritti e progetti su riviste italiane ed estere ("Domus", "Lotus International", "Casabella", "9H Architectural Magazine", "Building Design", "Segno", "Annali di Architettura", "L'Europeo", "Controspazio") i progetti realizzati sono stati inseriti nella guida "Italia, gli ultimi trent'anni".

1981
PROGETTO PER UN EDIFICIO COMMERCIALE
ALL'OSTIENSE A ROMA
M. Beccu, F. Raimondo



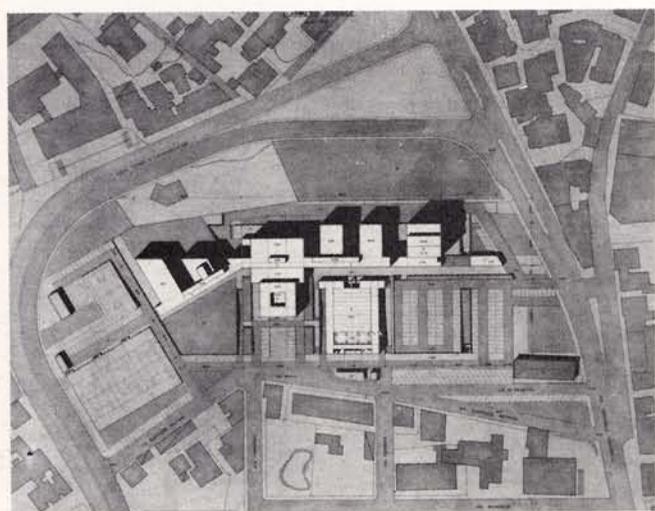
1982
SISTEMAZIONE DELL'AREA INEDIFICATA
COMPRESA TRA PIAZZA DEI NAVIGATORI
E VIA CRISTOFORO COLOMBO A ROMA
M. Beccu, F. Raimondo



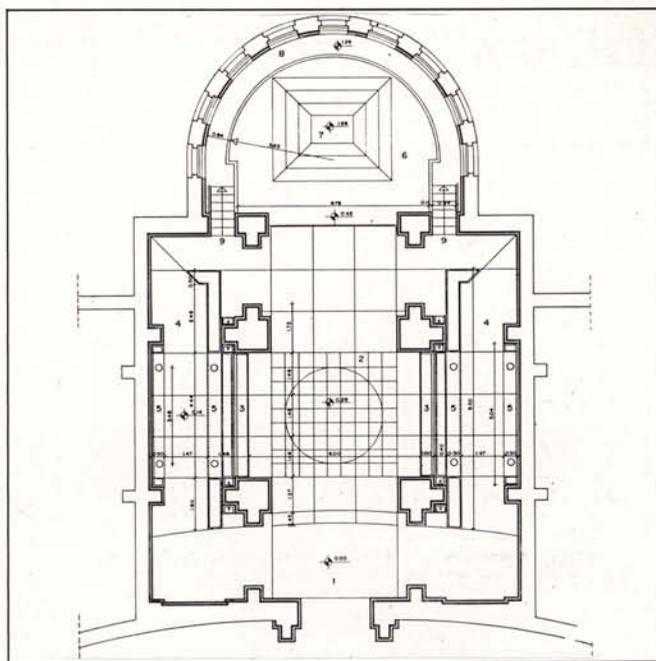
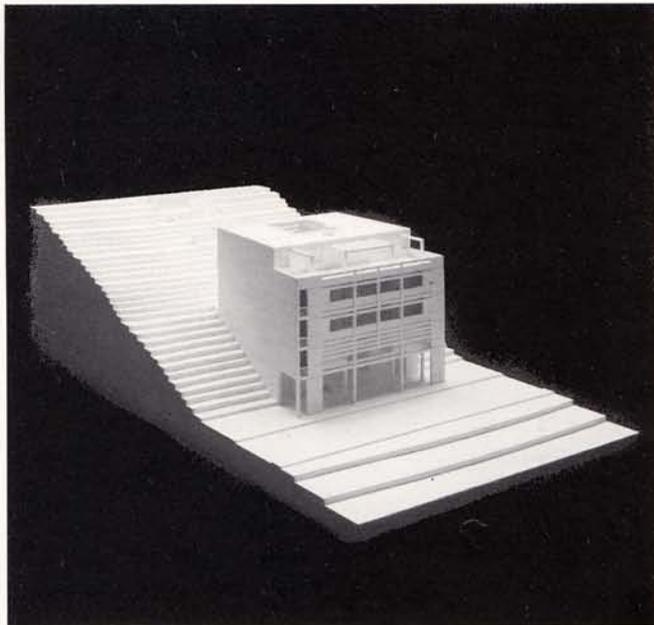
1982
CONCORSO PER LA STAZIONE MARITTIMA
E FERROVIARIA NEL PORTO DELLA CITTÀ
DI PIOMBINO
P. Desideri, F. Raimondo

1982-1984
CASA A "PIANA TIMPA" A LASCARI (PA)
M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo
Ingg. F. Palamara, F. Portera

1983
PADIGLIONE DI ESPOSIZIONE AL SAIE II
PER LA MARGARITELLI S.p.A.
 M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo



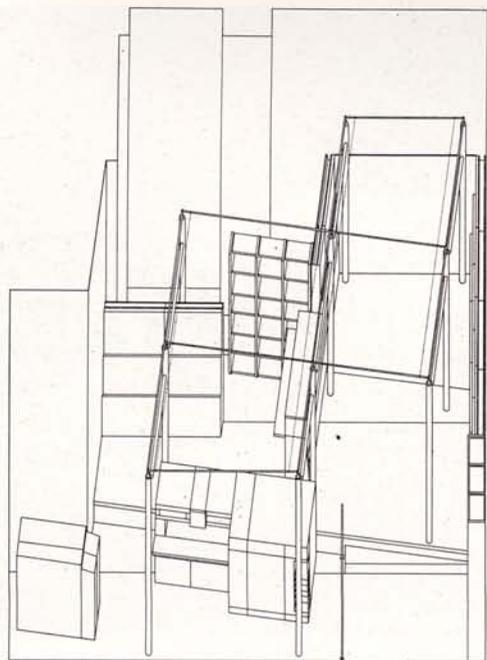
1983
PROGETTO PER UNA "CASA
SULL'ACQUEDOTTO" A FERRANDINA (MT)
 M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo, M. Saito



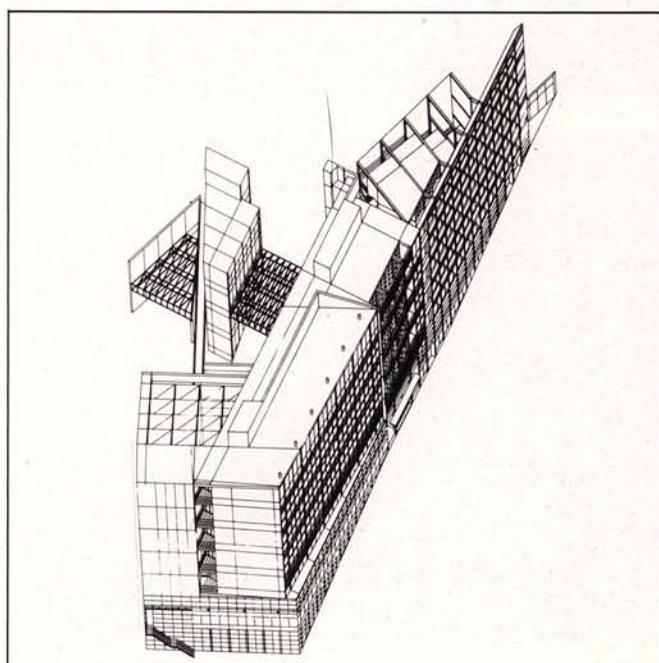
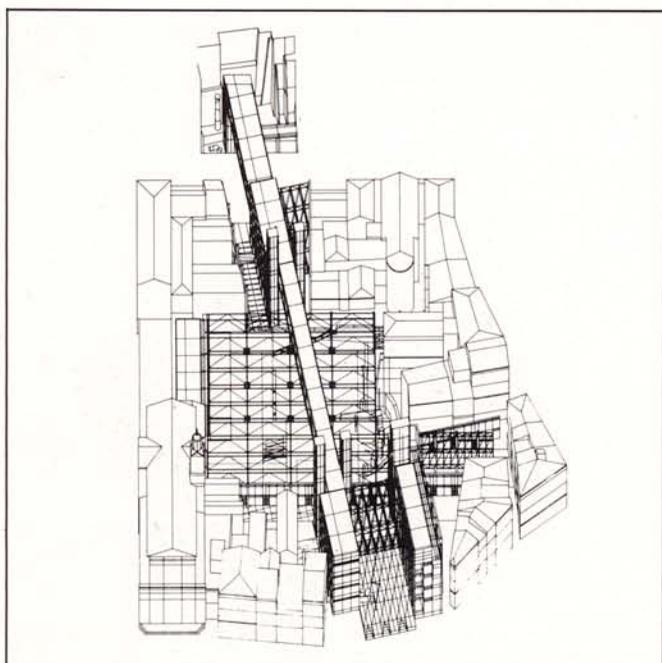
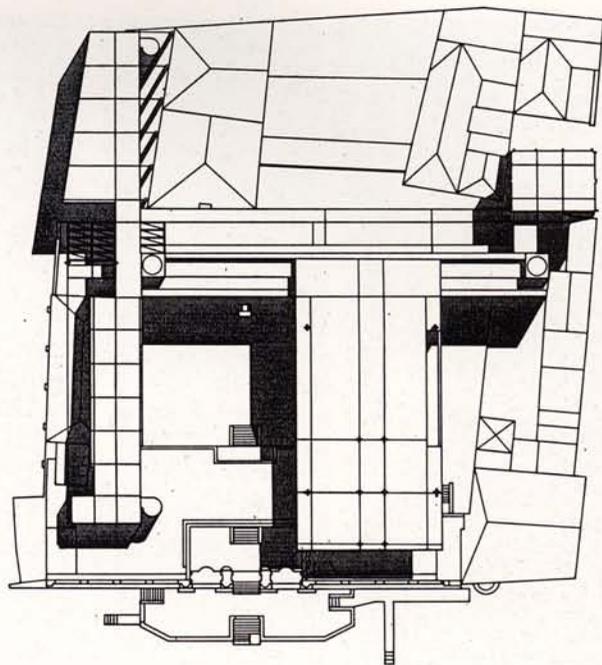
1984
APPALTO CONCORSO PER IL PALAZZO
DELLA REGIONE A REGGIO CALABRIA
 Imprese: IM. CO., Italedil, Garboli
 M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo,
 I.G. Ciampeletti, A. Laforgia
 Ingg. G. Lupoi, P. Robba (studio Speri)

1986
PROGETTO PER LA SISTEMAZIONE
DEL SACRARIO DELL'ISTITUTO STORICO
DELL'ARMA DEL GENIO A ROMA
 M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri,
 F. Raimondo

1985
ALLESTIMENTO DI LABORATORIO
FOTOGRAFICO ALLA TORRE VELASCA
A MILANO
M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo



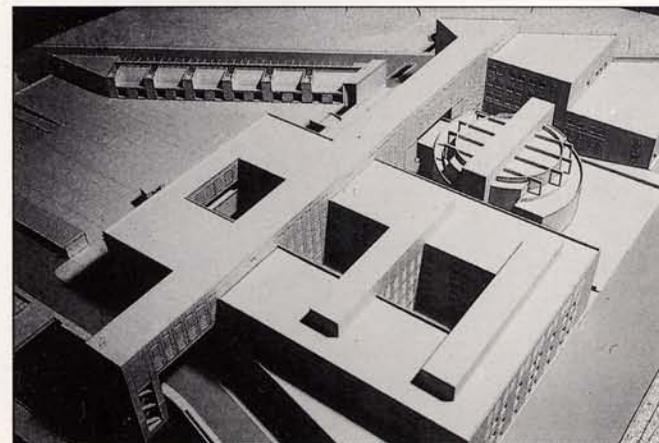
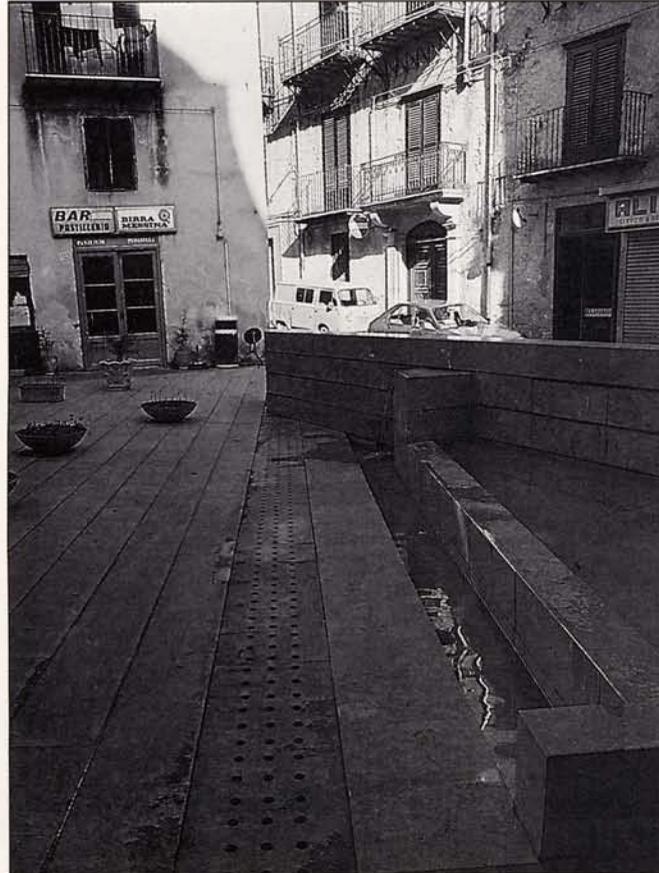
1985
"PROGETTO VENEZIA". PROGETTO PER LA
I MOSTRA INTERNAZIONALE
DI ARCHITETTURA. BIENNALE DI VENEZIA.
CA' VENIER DEI LEONI
M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo



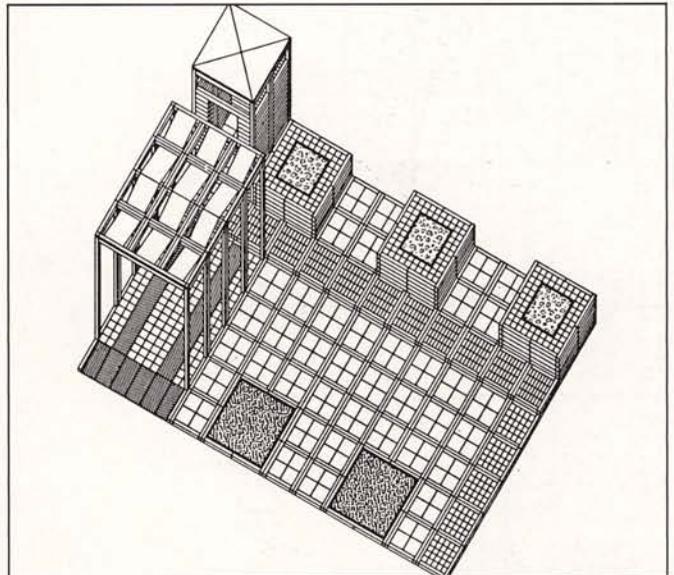
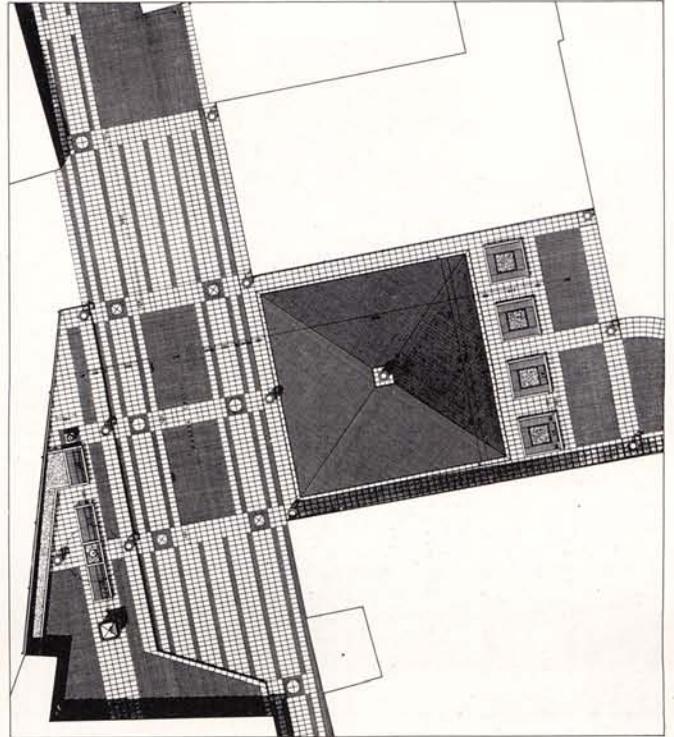
1985
"IL PROGETTO PER ROMA". PROGETTO
PER LA SISTEMAZIONE DELL'ISOLATO
CONTENENTE L'AREA ARCHEOLOGICA
DI CRYPTA BALBI
M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo

1985
"IL PROGETTO PER ROMA". PROGETTO DI UN
EDIFICIO PER ANZIANI ED AUTORIMESSA
A PIAZZA DELLA ROVERE
M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo

1985-1987
SISTEMAZIONE DI PIAZZA GRAMSCI
E COSTRUZIONE DI UNA FONTANA
A POLIZZI GENEROSA (PA)
M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri,
F. Raimondo, E. Di Paola



1987
PROGETTO PER LA SISTEMAZIONE DI PIAZZA
CARUSO E PIAZZA MEDICI A POLIZZI
GENEROSA (PA)
M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri,
F. Raimondo, E. Di Paola

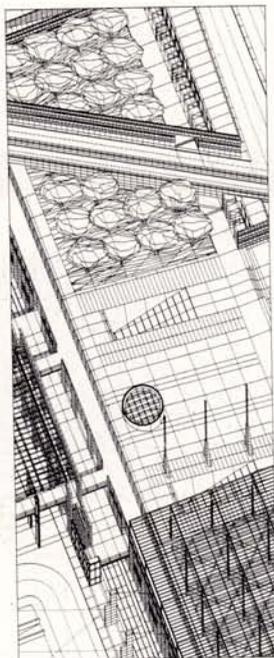


1986-1987
APPALTO CONCORSO PER LA REALIZZAZIONE
DELLA NUOVA SEDE DELLA CASSA
DI RISPARMIO DI JESI
Impresa: Fortunato Federici Costruzioni
M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri,
F. Raimondo, C. Andriani, C. Aymonino (capogruppo),
A. Aymonino, C. Baldisserri, M. Saito, L. Sarti

1987
NUOVO PADIGLIONE DI ESPOSIZIONE
AL SAIE DI BOLOGNA PER LA MARGARITELLI
S.p.A.
M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo

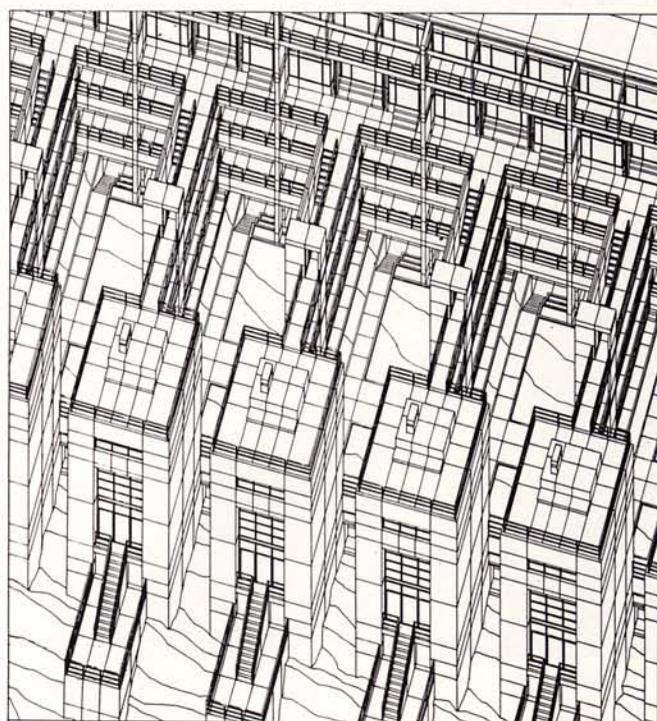
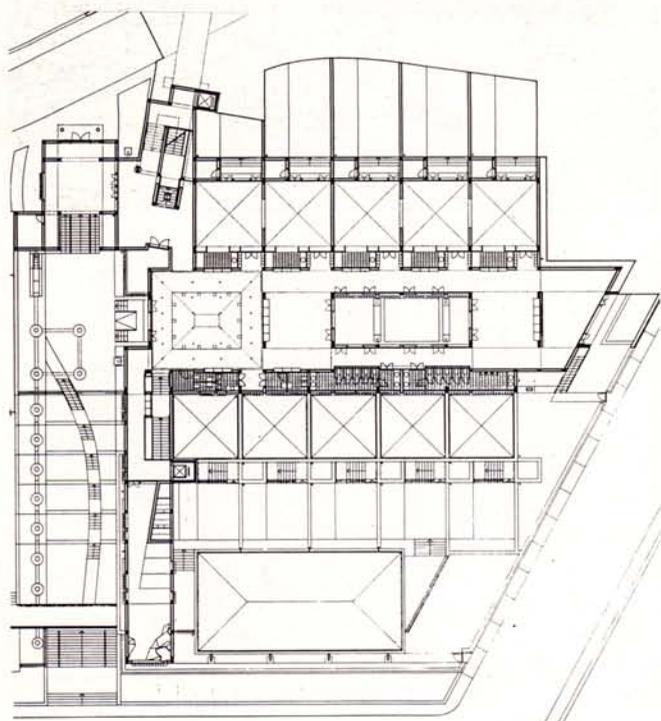
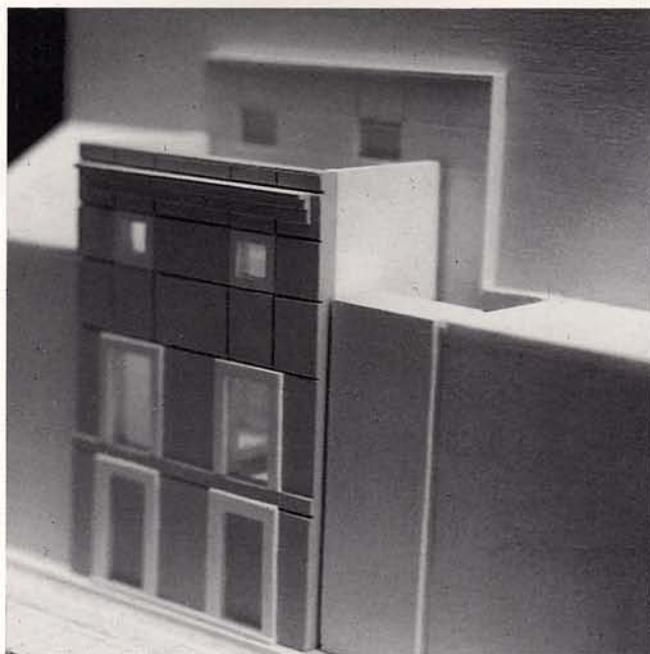
1988
CONCORSO PER LA PROGETTAZIONE
DEL SISTEMA URBANO P.ZZA DUCA D'AOSTA A
MILANO

M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo,
 J. Gardella (consulente), S. Miura, con A. Criconia,
 M. D'Annunziis, G. Mondaini



1988
PROGETTO PER IL LABORATORIO
DI PROGETTAZIONE SULLA CITTÀ
DI CERRETO SANNITA (BN)

M. Beccu, F. Raimondo (responsabili),
 M.L. Arlotti, P. Desideri



1989
PROGETTO DI AMPLIAMENTO DELLA SCUOLA
ELEMENTARE DI CALTAVUTURO (PA)

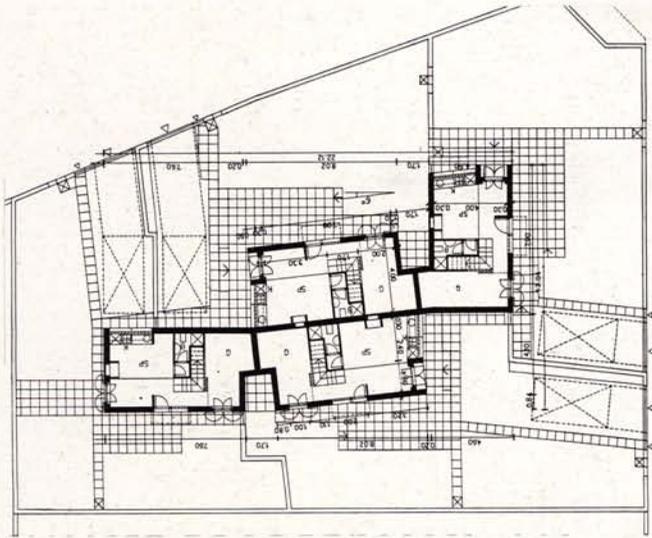
M.L. Arlotti, S. Battaglia, M. Beccu, P. Desideri,
 E. Di Paola, F. Raimondo

1989
CONCORSO "EUROPAN". ABITAZIONI
AL LUNGOTEVERE DEI PIETRA PAPA A ROMA

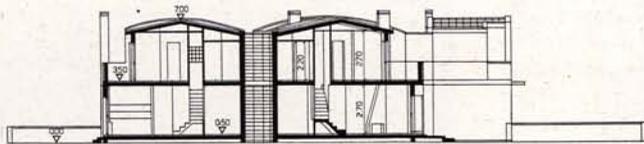
M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo,
 con A. Criconia, S. Gargiulo, L. Lepri

1988
PROGETTO PER QUATTRO UNITÀ
RESIDENZIALI A TOR SAN LORENZO (ROMA)
M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo

1989
PROGETTO PER IL RECUPERO DI UN ISOLATO
NEL CENTRO STORICO DI PESCARA
M.L. Arlotti, M. Beccu, P. Desideri, F. Raimondo



PROSPETTO DD



SEZIONE EE

